



Teatro

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6900 Lugano
+41(0)58 866 4214
comunicazione@laclugano.ch
www.laclugano.ch



30.09—05.10

Ma, Me, ore 20:00

Sa, ore 15:30 e 19:30

Do, ore 14:30 e 19:30

LAC, Sala Teatro

Dittico della bufera

30.09 **Tre sorelle**

01.10 **Il gabbiano**

04—05.10 **Tre sorelle, Il gabbiano**

Anton Cechov / Livia Rossi / Carmelo Rifici

15.10

Me, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

Vorrei una voce

Tindaro Granata

21—22.10

Ma, Me, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

Riccardo III

William Shakespeare / Antonio Latella / Vinicio Marchioni

22—24.10

Me, Gio, Ve, ore 20:00

LAC, Teatostudio

PER SEMPRE

Giovanni Testori / Alessandro Bandini

29.10

Me, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

Tragùdia – Il canto di Edipo

Alessandro Serra

12—14.11

Me, Gio, Ve, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

Re Lear

William Shakespeare / Gabriele Lavia

15.11

Sa, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

Giorgio Panariello

E se domani...



21—22.11

Ve, Sa, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Ritorno a casa

Harold Pinter / Massimo Popolizio

02—03.12

Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Oltre

Come 16+29 persone hanno attraversato il disastro delle Ande

Fabiana Iacozzilli

06—07.12

Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Palco Sala Teatro

Diciassette cavallini

Rafael Spregelburd

09—11.01

Ve, Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Sala Teatro

Titizé – A Venetian Dream

Compagnia Finzi Pasca

13—14.01

Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Amadeus

Peter Shaffer / Ferdinando Bruni / Francesco Frongia

15—16.01

Gio, Ve, ore 20:00
LAC, Palco Sala Teatro

Antigone

Jean Anouilh / Roberto Latini

21—25.01

Me, Gio, Ve, ore 20:00
Sa, ore 16:00 e 20:00
Do, ore 14:00 e 18:00
LAC, Sala Teatro

Slava's Snowshow

Slava Polunin



03—04.02

Ma, Me, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

Come gli uccelli

Wajdi Mouawad

06.02

Ve, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

gardiZERO

Gardi Hutter

14—15.02

Sa, ore 20:00

Do, ore 17:00

LAC, Sala Teatro

Fantozzi. Una tragedia

Paolo Villaggio / Davide Livermore / Gianni Fantoni

18—19.02

Me, Gio, ore 20:00

LAC, Palco Sala Teatro

The Employees

Olga Ravn / Łukasz Twarkowski

23—24.02

Lu, Ma, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

L'angelo del focolare

Emma Dante

25.02—04.03

Lu—Sa, ore 18:00 e 20:30

Do, ore 14:00 e 17:00

LAC, Teatrostudio

Common land

Trickster-p

06—08.03

Ve, ore 20:00

Sa, ore 16:00 e 20:00

Do, ore 17:00

LAC, Sala Teatro

Prima Facie

Suzie Miller / Melissa Vettore / Compagnia Finzi Pasca



14.03

Sa, ore 20:00
LAC, Palco Sala Teatro

Il fuoco era la cura

Liberamente ispirato a Fahrenheit 451 di Ray Bradbury

Sotterraneo

17—18.03

Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Orlando

Virginia Woolf / Fabrizio Sinisi / Andrea De Rosa / Anna Della Rosa

21—22.03

Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Sala Teatro

Medea's Children

Milo Rau

14—15.04

Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

I miei stupidi intenti

Bernardo Zannoni / VicoQuartoMazzini / Giuseppe Cederna

27—28.04

Lu, Ma, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Lisistrata

Aristofane / Emanuele Aldrovandi / Serena Sinigaglia / Lella Costa

30.04—02.05

Gio—Sa, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

I Legnanesi

I promossi sposi



30.09. (Tre sorelle)

01.10. (Il gabbiano)

Ma, Me, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

Maratona / FIT Festival

04—05.10

Sa, ore 15:30 (Tre sorelle) e 19:30 (Il gabbiano), a seguire DJ set

Do, ore 14:30 (Tre sorelle) e 19:30 (Il gabbiano)

LAC, Sala Teatro

Nell'ambito del FIT Festival

Dittico della bufera

esito del progetto di alta formazione teatrale di Carmelo Rifici

con (in ordine alfabetico) Giacomo Albites Coen, Alessandro Bandini, Matilde Bernardi, Catherine Bertoni De Laet, Silvia Di Cesare, Daniele Di Pietro, Ion Donà, Ugo Fiore, Mauro Lamantia, Sara Mafodda, Marta Malvestiti, Alberto Marcello, Marco Mavaracchio, Francesca Osso, Davide Pascarella, Benedetto Patruno, Alberto Pirazzini, Roberta Ricciardi, Edoardo Sabato, Jacopo Squizzato, Emilia Tiburzi

Tre sorelle

di Anton Cechov

traduzione Carmelo Rifici, Livia Rossi

Il gabbiano

da Anton Cechov

di Livia Rossi

a cura di Carmelo Rifici

maestri Tindaro Granata, Carmelo Rifici

maestro per le scene Daniele Spanò

maestra per le luci Giulia Pastore

maestri per il suono Brian Burgan, Federica Furlani

maestro per il palcoscenico Giuseppe Marzoli

datore luci Giovanni Voegeli

scene realizzate da Matteo Bagutti presso il Laboratorio del LAC

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Manifatture Teatrali Milanesi, Teatro Due di Parma

si ringrazia Alessandra Giuntini per la consulenza alla drammaturgia de *Il gabbiano*

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco



Carmelo Rifici torna a indagare due testi cecoviani che hanno segnato le tappe fondanti del suo percorso registico: *Tre sorelle* e *Il gabbiano*. Quest'ultimo è stato riscritto dall'attrice e drammaturga Livia Rossi, che lo rilegge alla luce della storia recente mettendolo in dialogo con gli scritti di Anna Politkovskaja e Svetlana Aleksjievič, entrambe profondamente coinvolte nella narrazione della guerra, e con l'*Evgenij Onegin* di Puškin, opera che segna l'origine della grande letteratura russa.

“Questo dittico apre una nuova fase di lavoro nel campo pedagogico – spiega Rifici. È da intendersi come apertura verso un modo altro di immaginare percorsi con giovani interpreti che non prevede la forma finita di uno spettacolo.

Che cosa significa per dei giovani lavorare oggi sul repertorio cecoviano mantenendo un dialogo vivo con la letteratura? È possibile tradurre in chiave contemporanea la grande drammaturgia senza tradirla profondamente? Possono delle giovani attrici e giovani attori interpretare parti anagraficamente inadeguate per fare esperienza di vita e teatrale? Possiamo chiedere a Cechov di intervenire nella questione della Russia e nell'Europa di oggi? Ci siamo formati sulla grande letteratura russa, i suoi grandi autori sono da sempre territorio fertile nelle scuole di teatro. Che cosa cambia oggi alla luce delle terribili conseguenze di una guerra tra Oriente e Occidente?”



15.10
Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Vorrei una voce

di e con Tindaro Granata
con le canzoni di Mina
ispirato dall'incontro con le detenute-attrici del teatro Piccolo Shakespeare all'interno della Casa Circondariale di Messina nell'ambito del progetto *Il Teatro per Sognare* di D'Arteventi diretto da Daniela Ursino
disegno luci Luigi Biondi
costumi Aurora Damanti
regista assistente Alessandro Bandini
amministratrice di compagnia e distribuzione Paola Binetti
tecnica di compagnia Roberta Faiolo
produzione LAC Lugano Arte e Cultura
in collaborazione con Proxima Res
partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Scritto e interpretato da Tindaro Granata, *Vorrei una voce* è uno spettacolo in forma di monologo che fonda la sua drammaturgia dall'incontro dell'attore e autore siciliano con le detenute di alta sicurezza del teatro Piccolo Shakespeare all'interno della Casa Circondariale di Messina che, attraverso alcune canzoni di Mina, raccontano il proprio mondo.

Fortemente ispirato dal lungo percorso teatrale che Granata ha realizzato al teatro Piccolo Shakespeare all'interno della Casa Circondariale di Messina con la sezione femminile di alta sicurezza, *Vorrei una voce* nasce grazie al progetto *Il Teatro per Sognare*, ideato e organizzato da Daniela Ursino, direttore artistico del teatro nel penitenziario.

Le canzoni di Mina, che Granata interpreta in playback, diventano la materia dei sogni, appartengono alla memoria collettiva di tutti noi e si sono rivelate essere materiale ideale per lavorare con persone non professioniste.

Il fulcro della drammaturgia è il sogno: perdere la capacità di sognare significa far morire una parte di sé. *Vorrei una voce* è dedicato a coloro i quali hanno perso la capacità di farlo.

Granata dona corpo e voce ad un progetto drammaturgico totalmente inedito, che racconta quello che lo stesso suo autore e protagonista ha definito essere "un incontro di anime avvenuto in un luogo molto particolare".



21—22.10
Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

Riccardo III

di William Shakespeare

traduzione Federico Bellini

adattamento Antonio Latella, Federico Bellini

regia Antonio Latella

con Vinicio Marchioni, Silvia Ajelli, Anna Coppola, Flavio Capuzzo Dolcetta, Sebastian Luque Herrera, Luca Ingravalle, Giulia Mazzarino, Candida Nieri, Stefano Patti, Annibale Pavone, Andrea Sorrentino

dramaturg Linda Dalisi

scene Annelisa Zaccheria

costumi Simona D'amico

luci Simone De Angelis

musiche e suono Franco Visioli

regista assistente e movimenti Alessio Maria Romano

assistente volontario Riccardo Rampazzo

produzione Teatro Stabile dell'Umbria, LAC Lugano Arte e Cultura

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Antonio Latella firma la regia di *Riccardo III*, dramma storico che chiude la tetralogia shakespeariana dedicata al regno di Enrico VI d'Inghilterra. In scena, Vinicio Marchioni e un brillante cast di dieci attori sono pronti ad ammaliare il pubblico grazie al potere performativo della parola che il Bardo ci consegna e lascia in eredità.

In questa rilettura, Latella va oltre l'immagine del Riccardo "mostro", deformato nel corpo e dunque nel cuore. Il male, oggi, non può più nascondersi dietro un gobbo o uno zoppo: è vita, è natura, è seduzione. È la parola a rivelarne la potenza, a incantare e a corrompere, come il serpente nell'Eden. E il giardino dell'Eden, in questa messinscena, è simbolo di bellezza assoluta e ingannevole: luogo da difendere, ma anche da cui si è già stati cacciati.

La traduzione di Federico Bellini consente una partitura ritmica che gioca con i registri, sfiorando talvolta i toni di una commedia vittoriana. A fianco della struttura originale, prende forma un nuovo personaggio, il Custode: enigmatico e doppio, apparentemente servo del male ma in realtà alleato della bellezza, disposto a tutto pur di preservarla.

Grazie a un cast importante, capace di conferire a ogni personaggio una forte impronta artistica e guidato dalla centralità della parola, *Riccardo III* si trasforma in un rituale di seduzione e rovina, un gioco di potere che scardina le certezze e affonda nella bellezza ambigua del male.



22—24.10
Me, Gio, Ve, ore 20:00
LAC, Teatrustudio

Prima assoluta

PER SEMPRE

testi tratti da lettere inedite di Giovanni Testori ad Alain Toubas, *I Trionfi* di Giovanni Testori, dediche private di Giovanni Testori ad Alain Toubas, la canzone *Volpe d'amore* scritta da Giovanni Testori e cantata da Alain Toubas

ideazione, drammaturgia e creazione Alessandro Bandini

con Alessandro Bandini

dramaturg Ugo Fiore

drammaturgia dello spazio Alessandro Sciarroni

sguardo esterno Tindaro Granata

disegno luci Giulia Pastore

styling Ettore Lombardi

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, CTB Centro Teatrale Bresciano, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale

in collaborazione con Casa Testori, Institut Culturel Italien de Paris, La Corte Ospitale di Rubiera con il sostegno di Inteatro Residenze, Fondazione Armunia

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Il giovane Alessandro Bandini dà voce e corpo alla struggente e misteriosa storia d'amore tra lo scrittore, drammaturgo, regista e pittore italiano Giovanni Testori e il mercante d'arte e gallerista francese Alain Toubas. *PER SEMPRE* è uno spettacolo sul bisogno di sentirsi amati incondizionatamente e sul dolore, una richiesta viscerale di poter amare, un grido per non essere dimenticato.

La fitta corrispondenza tra Testori e l'amato Toubas, composta da lettere scritte in francese – ad oggi mai tradotte, trascritte né pubblicate –, disegni e cartoline, mette in luce un amore straripante e a tratti ricattatorio, un'umanità disarmante e inedita, un lato dello scrittore di Novate Milanese ai più sconosciuto che offre la possibilità di rileggere parte della sua opera con uno sguardo nuovo, originale e contemporaneo.

Il fulcro di questo lavoro è il confronto totalizzante, corpo a corpo, con la parola testoriana, una parola che, incarnandosi profondamente in chi la pronuncia, si trasforma nella lotta interminabile di un essere umano di fronte alle proprie paure.



29.10
Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Tragùdia – Il canto di Edipo

di Alessandro Serra

liberamente ispirato alle opere di Sofocle e ai racconti del mito

traduzione in lingua grecanica Salvino Nucera

regia, scene, luci, suoni, costumi Alessandro Serra

con Alessandro Burzotta, Salvatore Drago, Francesca Gabucci, Sara Giannelli, Jared McNeill, Chiara Michelini, Felice Montervino

voci e canti Bruno de Franceschi

movimenti di scena Chiara Michelini

costumi Serena Trevisi Marceddu

luci Stefano Bardelli

suono Gup Alcaro

direttore tecnico Francesco Peruzzi

tecnico del suono Alessandro Orrù

direzione di scena Luca Berettoni

costruzione scena Daniele Lepori, Serena Trevisi Marceddu, Loic Francois Hamelin

produzione Sardegna Teatro, Teatro Bellini, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, Fondazione Teatro Due Parma

in collaborazione con Compagnia Teatropersona, I Teatri di Reggio Emilia

Tra i protagonisti del teatro contemporaneo italiano, Alessandro Serra riscrive il mito di Edipo per il pubblico di oggi, trasformando il testo antico in un ponte verso una conoscenza più alta e collettiva. Cieco ed esule, il re di Tebe, qui interpretato da Jared McNeill – attore statunitense al fianco per anni del Maestro Peter Brook –, diventa emblema della condizione umana contemporanea.

Come restituire oggi la forza originaria del mito senza ridurlo a semplice racconto? In questo lavoro, Serra esplora la possibilità di “compiere il tragico” nel presente, interrogando non solo il senso ma la lingua stessa della tragedia. Il greco di Sofocle, alto e musicale, trascende il reale e conduce verso una forma di conoscenza più profonda.

Per riattivare questa forza, Serra sceglie il grecanico, lingua residuale e antichissima che ancora sopravvive in un angolo remoto della Magna Grecia. Un idioma fatto di stratificazioni sonore, attraversato da dialetti e memorie, capace di evocare senza spiegare, di toccare corde viscerali e non solo razionali.

In una Tebe ridotta al lumicino, arida, sterile e in decomposizione, Sofocle guida lo spettatore verso una luce interiore che si manifesterà a Colono, nel bosco sacro in cui Edipo verrà letteralmente assorbito dagli dei. Con *Tragùdia*, il canto di Edipo sorge sulle macerie della tragedia classica per esplorare le rovine della società contemporanea, riscoprendo la voce della polis e del rito, alla ricerca di un sapere collettivo perduto.



12–14.11
Me, Gio, Ve, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

Re Lear

di William Shakespeare

traduzione Angelo Dallagiacomma, Luigi Lunari

regia Gabriele Lavia

con Gabriele Lavia

e con (in ordine alfabetico) Giovanni Arezzo, Giuseppe Benvegna, Eleonora Bernazza, Jacopo Carta, Beatrice Ceccherini, Federica Di Martino, Ian Gualdani, Luca Lazzareschi, Mauro Mandolini, Andrea Nicolini, Gianluca Scaccia, Silvia Siravo, Jacopo Venturiero, Lorenzo Volpe

scene Alessandro Camera

costumi Andrea Viotti

luci Giuseppe Filipponio

musiche Antonio Di Pofi

suono Riccardo Benassi

assistenti alla regia Matteo Tarasco, Enrico Torzillo

assistente alle scene Michela Mantegazza

assistente ai costumi Giulia Rovetto

suggeritore Nicolò Ayroldi

produzione Teatro di Roma – Teatro Nazionale, Effimera srl, LAC Lugano Arte e Cultura

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Gabriele Lavia, tra i più grandi maestri della scena teatrale, è protagonista e regista di *Re Lear*, uno dei capolavori della drammaturgia shakespeariana che da oltre quattrocento anni custodisce le molteplici sfaccettature di un tempo ancora attuale.

L'eterna tragedia del potere, dove si consuma la conflittualità del rapporto tra padri e figlie e figli, in una vicenda di paternità ed eredità, irrompe sulla scena attraversata dal campionario di passioni, tradimenti e miserie dell'esistenza umana. Scritto all'inizio del Seicento, il testo si basa sulla leggenda di Lear, re della Britannia, prima che diventasse parte dell'Impero Romano, la cui storia era già stata narrata in cronache, poemi e sermoni, ma che Shakespeare ha saputo rendere immortale grazie a una pluralità di personaggi di potente drammaticità, che la regia di Lavia esalta e illumina attraverso il nutrito cast di 14 interpreti.

Lavia definisce *Re Lear* una storia di perdite: perdita della ragione, perdita del Regno, perdita della fraternità. Nelle sue note di regia si legge: "Non resta che vivere in una tempesta. Ma la tempesta di Lear è la tempesta della sua mente. La tempesta della mente dell'umanità, la morte dell'uomo che ha abbandonato il suo Essere. Ed ora vive il suo non-Essere nella Tempesta della mente, nella Tempesta che lo travolge. E tutti sono travolti. Tranne colui che più degli altri ha sofferto e può "essere-Re" della sofferenza come percorso di conoscenza".



15.11
Sa, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Giorgio Panariello

E se domani...

Spettacolo in collaborazione con MyNina Spettacoli

Giorgio Panariello torna al LAC protagonista assoluto di *E se domani...*, nuovo imperdibile spettacolo in cui ci offrirà un assaggio del suo sguardo sul mondo e sui temi più attuali grazie alla sua inconfondibile ironia.

Dopo il successo de *La favola mia*, presentato nella stagione 2021/22, l'inimitabile comico toscano torna in scena con uno straordinario show, un racconto ironico e pungente del suo personalissimo "viaggio nel futuro".

E se domani... si apre proprio con Panariello che viene "ricatapultato" al giorno d'oggi dopo essere stato scelto insieme ad altri personaggi – solo al pubblico presente in sala ne verrà svelata l'identità – per andare alla scoperta di cosa ci riserverà il futuro.

Giorgio sembra essere l'unico ad essere tornato da questo viaggio e, attraverso nuovi personaggi, aneddoti, musica e trovate tecnologiche, inviterà gli spettatori a intraprendere questa "fantastica avventura" in sua compagnia.



21—22.11
Ve, Sa, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Ritorno a casa

di Harold Pinter

traduzione Alessandra Serra

regia Massimo Popolizio

con Massimo Popolizio

e con (in ordine alfabetico) Christian La Rosa, Gaja Masciale, Paolo Musio, Alberto Onofrietti, Eros Pascale

scene Maurizio Balò

costumi Gianluca Sbicca, Antonio Marras

luci Luigi Biondi

suono Alessandro Saviozzi

produzione Compagnia Umberto Orsini, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Teatro di Roma – Teatro Nazionale

in collaborazione con AMAT Associazione Marchigiana Attività Teatrali, Comune di Fabriano

Massimo Popolizio, maestro di sapienza e abilità scenica, dallo sguardo sempre rivolto alla tradizione del nuovo, dirige e interpreta *Ritorno a casa*, il celebre capolavoro di Harold Pinter che, a sessant'anni dalla sua prima rappresentazione, mantiene intatta la sua forza nell'esplorare le dinamiche familiari distorte, il potere, la violenza e la disgregazione dei rapporti.

Ambientato in una claustrofobica casa alla periferia di Londra, lo spettacolo ritrae un vero e proprio "Gruppo di famiglia in un interno", dove prende forma una spirale di tensioni, desideri repressi e giochi di potere. In questo soffocante contesto domestico vivono il padre Max, i figli Lenny, mitomane dalle presunte avventure violente, e Joey, aspirante pugile dalla fragile sensibilità, insieme allo zio Sam. L'arrivo improvviso del figlio maggiore Teddy, professore di filosofia emigrato in America, con l'enigmatica moglie Ruth, rompe il già precario equilibrio. Unica figura femminile, Ruth scatena desideri e conflitti, trasformando la sua apparente fragilità in una strategia di controllo. Accettando di prostituirsi, usa il corpo come strumento di potere, sovvertendo i ruoli e minando la struttura familiare. Massimo Popolizio affronta con uno sguardo radicale e affilato questa celebre opera del 1964 di Harold Pinter, capolavoro dal ritmo serrato, quasi cinematografico. Con una messinscena "pericolosamente" divertente, alterna umorismo nero e tensione emotiva, restituendo tutta la densità psicologica e i silenzi eloquenti del testo, per svelare le inquietanti dinamiche della famiglia e della natura umana.



02—03.12
Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Oltre

Come 16+29 persone hanno attraversato il disastro delle Ande

ideazione e regia Fabiana Iacozzilli

con Andrei Balan, Francesco Meloni, Marta Meneghetti, Giselda Ranieri, Evelina Rosselli, Isacco Venturini, Simone Zambelli

dramaturg Linda Dalisi

scene Paola Villani

musiche e suono Franco Visioli

luci Raffaella Vitiello

cura dell'animazione Michela Aiello

aiuto regia Cesare Del Beato

assistenti alla regia volontari Matilde Re, Francesco Savino

produzione Teatro Stabile dell'Umbria

in coproduzione con Cranpi, La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello

con il sostegno e debutto nazionale Romaeuropa Festival

con il sostegno del Centro di Residenza dell'Emilia-Romagna L'arboreto – Teatro Dimora, La Corte Ospitale, Teatro Biblioteca Quarticciolo

con il contributo dell'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo

un ringraziamento a Fivizzano27

Dopo *En Abyme* e *Il grande vuoto*, presentati nelle scorse stagioni, la regista e autrice romana Fabiana Iacozzilli torna al LAC con il suo ultimo lavoro, ispirato alla tragica vicenda del volo 571 dell'aeronautica militare uruguaiana che, il 13 ottobre 1972, si schiantò sulle Ande con quarantacinque persone a bordo.

L'aereo trasportava la squadra di rugby Old Christians Club, insieme ad amici e familiari, in viaggio da Montevideo a Santiago del Cile. Tra i passeggeri, solo uno non aveva alcun legame con il gruppo. Allo schianto sopravvissero in ventinove, ma dopo settantadue giorni di attesa e lotta contro l'altitudine, il freddo e la fame, furono soltanto sedici a essere tratti in salvo. Il 22 dicembre 1972 il mondo apprese con sgomento che i sopravvissuti si erano nutriti dei corpi degli amici deceduti. Frutto di un attento lavoro di ricerca, con interviste ai superstiti e ai loro familiari, lo spettacolo firmato da Fabiana Iacozzilli e Linda Dalisi indaga le profondità del corpo e della resistenza umana, attraverso un dispositivo scenico di forte impatto visivo: marionette ibride ispirate alle figure filiformi di Giacometti. Questi puppets, evocativi e perturbanti, collocano la narrazione su un piano metafisico, restituendo tutta la carica spirituale e misteriosa che permea la vicenda. Uno spettacolo intenso che, intrecciando teatro di figura e testimonianze dirette, interroga il limite, il sacrificio e la possibilità della sopravvivenza.



06—07.12
Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Palco Sala Teatro

Diciassette cavallini

testo e regia Rafael Spregelburd
traduzione di Manuela Cherubini
con Alberto Astorri, Valentina Banci, Laura Cleri, Davide Gagliardini, Luca Nucera, Massimiliano Sbarsi, Pavel Zelinskiy
musiche Alessandro Nidi
scene Alberto Favretto
costumi Giada Masi
luci Luca Bronzo
fonica Andrea Romanini
assistente alla regia Francesco Lanfranchi
produzione Fondazione Teatro Due

Autore e regista argentino tra i più importanti del panorama internazionale contemporaneo, Rafael Spregelburd porta in scena una Cassandra contemporanea, in un confronto serrato tra razionalità e profezia, tra causa ed effetto, ordine e delirio.

Diciassette cavallini si impenna sul mito di Cassandra, affrontato in due tempi diametralmente opposti. La prima parte, *L'Oracolo invertito*, è "apollinea", legata alla figura del dio Apollo e a una struttura drammaturgica convenzionale, e vede protagonista una Cassandra moderna che afferma di poter prevedere le disgrazie future, mentre il suo psicanalista cerca di smontare ogni sua certezza. La seconda parte, *I diciassette cavallini*, è invece "dionisiaca", dominata dal delirio del dio Dioniso: gli attori costruiscono un gioco teatrale che si sviluppa al rovescio, per cui il pubblico assiste prima agli effetti, per poi ricostruire a ritroso le cause. Questa struttura ribaltata, realizzata in una coreografia in 17 movimenti – come il numero di soldati che escono dal ventre del cavallo di Troia – dà vita a un'ipotesi poetica: trovare risposte a domande ancora non espresse. Spregelburd rifiuta la tradizionale consequenzialità causa/effetto, proponendo invece una drammaturgia che assuma le forme di causalità complessa che regolano la nostra vita. Il tema nasce dal confronto con gli attori, che hanno espresso il desiderio, utopico, di guardare al futuro incerto. La tragedia, intesa come linea retta verso la distruzione, diventa così uno strumento per accedere al presente, per indagare spazio e tempo nella loro realtà non lineare, per confrontarsi con tutti gli eventi catastrofici che collidono ogni giorno con l'apparente unidirezionalità della vita.



09—11.01
Ve, Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Sala Teatro

Titizé – A Venetian Dream

Compagnia Finzi Pasca

Creazione

autore, regista e lighting designer Daniele Finzi Pasca
musica, orchestrazione e sound design Maria Bonzanigo
scenografia e attrezzatura Hugo Gargiulo
produttore Antonio Vergamini
costumi Giovanna Buzzi
scenografo associato Matteo Verlicchi
direttore tecnico e assistente lighting designer Pietro Maspero
fonico e assistente sound design Alessandro Napoli
project manager Patrizia Capellari
consulente dell'autore Melissa Vettore
comunicazione, fotografia e visual design Viviana Cangialosi
assistente costumista Lisa Rufini

Artisti

Gian Mattia Baldan, Andrea Cerrato, Francesco Lanciotti, Léa Kral, Luca Morrocchi, Gloria Ninamor, Caterina Pio, Rolando Tarquini, Micol Veglia, Leo Zappitelli
rigger e artista Alessandro Facciolo
sostituta Juana Gargiulo

Produzione

Marco Finzi, Francesca Comin, Gea Pavan, Marc-André Goyer
amministrazione Katia Lamacchia
comunicazione Federica Zampatti
consulente tecnico Tommaso Balsamo
maschere di animali Jorge Añon
fonici Simone Lunadei, Alessandro Fedrizzi
operatori luci Luca Mariotti, Adriano Pisi
attrezzista Matteo Corvi
realizzazione costumi Sartoria Slowcostume
sarti Eleonora Ghetti, Massimo Poli
stagista Giovanni Lena

Tecnici in tour

direttore tecnico Pietro Maspero
fonico Alessandro Napoli
operatore luci Luca Mariotti
rigger Gerardo Gouveia, Giorgio Inserra

Per il Teatro Stabile del Veneto

presidente Giampiero Beltotto
direttore generale Claudia Marcolin
direttore artistico Filippo Dini
direttore Accademia Teatrale Carlo Goldoni Carlo Mangolini
segreteria di presidenza e direzione Sara Perletti, Eleonora Ponzio



area produzione e programmazione Silvia Zampieron, Ilaria Campese, Anna Rita Deperini, Denisa Fiorin, Alberto Nonnato, Laretta Salvagnin
area marketing e comunicazione Andrea Grandese, Sofia Conventi, Gaia Del Gobbo, Alessia Fasolo, Alessia Pigozzo, Francesca Rosafio, Diletta Rostellato, Marco Scarpa
area Teatro Goldoni Jacqueline Gallo
responsabile di palcoscenico Gianluca Casaroli
custode Fabrizio Morelli
elettricista Gianfranco Tranquillini
macchinista Massimo Vergerio
area amministrazione e risorse umane Paola Mezzaro, Nicoletta Carlin, Simonetta Lorenzon, Natascia Mulato, Paola Pasotto, Roberta Sedocco, Luigi Vannucci
con il contributo di Alessandra Morgagni, Barbara Ruiz, Daniele Testi, Lorenzo Toso
fonico Fabio Munerotto
sarta Etsuko Nonaka
le musiche sono state eseguite da Orchestra di Padova e del Veneto
direttore Pasquale Corrado
Coro Città di Piazzola sul Brenta
maestro del coro Paolo Piana
altre musiche di Maria Bonzanigo, tratte dal film *Oro Verde* di Mohammed Soudani, prodotto da Amka Film, co-prodotto da RSI – Radiotelevisione svizzera
Oro Verde - è la vita! e *Oro Verde - tango di Monica*
registrate da Mauro Fiero Studio Canaa – Losone, Svizzera
interpretate da
Walter Zagato, violino
DUILIO Galfetti, viola/mandolino
Luigi Puxeddu, violoncello
Francesco Martignon, violoncello
Ferdinando Romano, contrabbasso
Luca Calabrese, tromba
Mirko Roccato, sax tenore e sax soprano, clarinetto
Beppe Caruso, trombone
Dario Milan, batteria
Gabriele Pezzoli, pianoforte
Sara Calvanelli, fisarmonica
creatori attrezzi acrobatici
stella, Hugo Gargiulo e Daniel Cyr
roue cyr, Daniel Cyr
sistema di volo, Jean-Claude Blaser
carré, Mariève Hémond
produzione Compagnia Finzi Pasca, Fondazione Teatro Stabile del Veneto – Teatro Nazionale
in partnership con Gli Ipocriti Melina Balsamo
La Compagnia è sostenuta da: Grand Hotel Villa Castagnola, Fidinam, Cornècard, Caffè Chicco d'Oro, Città di Lugano, Cantone Ticino, Pro Helvetia, Fondazione Lugano per il Polo Culturale, Ernst Göhner Stiftung, Fondazione Pica Alfieri, AIL SA, Casale, Associazione Amici della Compagnia Finzi Pasca



Dopo il successo della scorsa stagione, torna *Titizé – A Venetian Dream* della Compagnia Finzi Pasca, uno spettacolo che, fedele al linguaggio dei sogni, restituisce immagini evanescenti, allusioni e miraggi, conducendo lo spettatore in un universo rarefatto e surreale. La sua narrazione, apparentemente frammentata ma profondamente allusiva, si sviluppa in un gioco caleidoscopico che intreccia diversi piani di significato, rievocando un iperbolico “grammelot”.

“Titizé”, ovvero “tu sei”: una parola emblematica e piena di ritmo, che con la sua evocativa sonorità richiama l'attenzione sul potere del verbo “essere” sottolineando l'universalità di un'esperienza immaginata per coinvolgere intimamente un pubblico eterogeneo e di ogni età. Lo spettacolo fonde tradizione e innovazione in un affascinante connubio tra clowneria, il linguaggio del corpo e dell'acrobazia – che permette di alludere, creare metafore, amplificare emozioni – e l'utilizzo di innovative macchine sceniche, dando vita a un teatro dello stupore e della leggerezza, senza dover ricorrere alla parola.

Con un cast di dieci talentuosi interpreti, tra cui acrobati, attori e musicisti, *Titizé – A Venetian Dream* invita a immergersi nell'essenza di Venezia, dove il passato e il presente si mescolano in un unico affascinante racconto e le storie, sparse come conchiglie sulla spiaggia, ognuna con la sua bellezza e il suo mistero, si ricompongono in un prezioso mosaico.



13–14.01
Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Amadeus

di Peter Shaffer

uno spettacolo di Ferdinando Bruni, Francesco Frongia

traduzione Ferdinando Bruni

con Ferdinando Bruni

e con Daniele Fedeli, Valeria Andreanò, Riccardo Buffonini, Matteo de Mojana, Alessandro Lussiana, Ginestra Paladino, Umberto Petranca, Luca Toracca

costumi Antonio Marras

luci Michele Ceglia

suono Gianfranco Turco

assistente ai costumi Elena Rossi

assistente alle scene Marina Conti

assistente alla regia Giorgia Bolognani

produzione Teatro dell'Elfo con il contributo di NEXT Laboratorio delle idee per la Produzione e la programmazione dello spettacolo lombardo

si ringrazia Corti Giuseppe Tessiture Jacquard e Gianni Gallucci

La leggenda di Antonio Salieri che avvelena per invidia il giovane genio Mozart rivive nella versione registica di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia: *Amadeus* esalta la forza drammaturgica dell'opera di Peter Shaffer – resa celebre dal film di Miloš Forman, vincitore di otto premi Oscar – trasformandola in un capriccio sontuoso e allucinato, un sogno che lentamente si trasfigura nei contorni inquieti di un incubo.

Il compositore legnaghese Antonio Salieri è un uomo pio e generoso, un musicista stimato e famoso, ma Dio ha scelto di far sentire la sua voce nel mondo attraverso quella di un ragazzo scapestrato e irriverente: Wolfgang Amadeus Mozart. Shaffer costruisce un apologo sull'invidia, ma anche sull'ammirazione mista a sgomento che ci prende al cospetto di un genio che supera i confini ordinari del talento.

La scena immaginata da Bruni/Frongia è un salone che il delirio di Salieri trasforma in labirinto; il ritratto di un passato non più ricomponibile attraverso la ragione, dal quale i personaggi emergono come marionette, vestite dagli abiti di un Settecento immaginario creato dallo stilista e costumista italiano Antonio Marras, sullo sfondo delle proiezioni fantasmagoriche di una lanterna magica. Debuttato al National Theatre di Londra nel 1979, *Amadeus* ottenne un successo immediato, confermato a Broadway con tre Tony Award, tra cui miglior spettacolo, miglior regia (Peter Hall) e miglior attore (Ian McKellen).



15—16.01
Gio, Ve, ore 20:00
LAC, Palco Sala Teatro

Antigone

di Jean Anouilh

adattamento e regia Roberto Latini

con (in ordine alfabetico) Silvia Battaglio, Ilaria Drago, Manuela Kustermann, Roberto Latini, Francesca Mazza

scene Gregorio Zurla

costumi Gianluca Sbicca

musica e suono Gianluca Misiti

luci e direzione tecnica Max Mugnai

produzione La Fabbrica dell'Attore Teatro Vascello, Teatro di Roma – Teatro Nazionale

Roberto Latini firma una rilettura intensa e contemporanea dell'*Antigone* di Jean Anouilh, trasformando il mito in una riflessione universale sul conflitto tra legge e coscienza, tra giustizia e umanità.

Antigone è una figura che attraversa i secoli e appartiene al destino del Teatro di ogni tempo. Un archetipo che ci interroga, ci ascolta, ci accompagna. In questa versione, Anouilh non riscrive la tragedia: ne scrive la voce. Una voce vicina, che respira con noi, che parla di noi.

Il due volte Premio Ubu Roberto Latini costruisce uno spettacolo come un soliloquio a più voci, dove ogni personaggio è specchio dell'altro, dove Antigone e Creonte si riflettono, si scambiano, si rispecchiano. È un teatro della domanda, non della risposta: le leggi devono regolare il vivere o la vita dovrebbe regolare le leggi?

Oltre i confini dell'identità e del genere, questa *Antigone* diventa corpo-coro, parola collettiva, nostalgia di vita. Perché quel corpo insepolto siamo noi, ancora vivi.

Un rito laico e necessario, in cui ogni spettatore può riconoscersi, portando via con sé domande da infilare nelle tasche del tempo. A teatro, ancora una volta, per scegliere chi vogliamo essere: uomini o umani.



21—25.01

Me, Gio, Ve, ore 20:00

Sa, ore 16:00 e 20:00

Do, ore 14:00 e 18:00

LAC, Sala Teatro

Slava's Snowshow

creato da Slava Polunin

regia Viktor Kramer, Slava Polunin

scene Viktor Plotnikov, Slava Polunin

costumi ed effetti speciali Slava Polunin

suono Roman Dubinnikov, Slava Polunin

A grande richiesta torna il poetico, universale e senza tempo *Slava's Snowshow*, che continua a incantare milioni di spettatori di tutte le nazionalità, generi ed età come nessun altro spettacolo al mondo.

Emozioni, risate, poesia e tanta dolcezza riempiono gli occhi e i cuori di tutti gli spettatori tra il freddo vento delle steppe russe che scatenano magiche tempeste di neve: questo è *Slava's Snowshow*, l'imperdibile spettacolo dedicato a tutti, grandi e piccini.

Snowshow è un genere a sé stante, che riesce ad essere spontaneo e magico come il primo giorno in cui è stato rappresentato, trasportando gli adulti in un mondo di stupore e meraviglia tipico dell'infanzia.

Il suo geniale ideatore, il russo SLAVA – pluripremiato con l'Olivier e il Time Out Award a Londra, il Drama Desk a New York, lo Stanislavskij a Mosca e il Festival Critics Award a Edimburgo –, considerato "il miglior clown del mondo", ama "un teatro ricco di speranze e sogni, di desideri e di nostalgie, di mancanze e disillusioni. Un teatro che sfugge a qualsiasi definizione, all'interpretazione unica delle sue azioni e da qualsiasi tentativo di limitazione della sua libertà".

Nel suo percorso artistico, SLAVA si è ispirato a grandi maestri come il triste clown di Leonid Engibarov o il raffinato Marcel Marceau, ma anche alla delicata comicità di Charlie Chaplin o al grande Totò.



03—04.02
Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Come gli uccelli

di Wajdi Mouawad

consulente storico Natalie Zemon Davis

traduzione e dramaturg Monica Capuani

adattamento di Lorenzo De Iacovo, Marco Lorenzi

regia di Marco Lorenzi

con Federico Palumeri, Lucrezia Forni, Barbara Mazzi, Irene Ivaldi, Rebecca Rossetti, Aleksandar

Cvijetković, Elio D'Alessandro, Said Esserairi, Raffaele Musella

scene e costumi Gregorio Zurla

disegno luci Umberto Camponeschi

disegno sonoro Massimiliano Bressan

vocal coach e composizioni originali Elio D'Alessandro

esecuzione al pianoforte de *La marcia del tempo* e *Valzer per chi non crede nella magia* Gianluca

Angelillo

video Full of Beans (Edoardo Palma e Emanuele Gaetano Forte)

consulente lingua ebraica Sarah Kaminski

consulente lingua tedesca Elisabeth Eberl

assistente alla regia Lorenzo De Iacovo

produzione Il Mulino di Amleto

in coproduzione con A.M.A. Factory, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Emilia Romagna Teatro

ERT / Teatro Nazionale, Teatro Nazionale di Genova, TPE - Teatro Piemonte Europa

in collaborazione con Festival delle Colline Torinesi

con il sostegno di Bando ART-WAVES Produzioni 2022 e 2023 della Fondazione Compagnia di San Paolo

Potente e lacerante, il capolavoro drammaturgico del franco-libanese Wajdi Mouawad, qui nella traduzione di Monica Capuani e con la regia di Marco Lorenzi (Premio Ubu 2024 come miglior nuovo testo straniero), racconta la storia d'amore tra Eitan, giovane israeliano, e Wahida, ragazza di origine araba, in un contesto segnato da conflitti, dolore e odio. Una riflessione toccante e profonda sull'amore, sull'identità e sulla forza dell'incontro.

Disperatamente giovani e innamorati, Eitan e Wahida si conoscono a New York. Il loro amore sboccia nonostante le radici diverse, cercando di resistere a una realtà storica che li divide. Ma il destino li mette alla prova sull'Allenby Bridge, il famoso ponte che collega – e, allo stesso tempo, separa – Israele e Giordania: Eitan rimane vittima di un attentato terroristico e cade in coma.

Da quel momento, la storia personale dei due ragazzi si intreccia con la Storia collettiva, fatta di conflitti, ideologie, ferite mai sanate. Durante il coma, in una dimensione sospesa e simbolica, i piani temporali si mescolano: i genitori e i nonni arrivano a vegliare Eitan, portando con sé memorie, rancori, paure. Per tutti loro sarà l'occasione di guardare negli occhi la verità più nascosta, di affrontare il dolore dell'identità, il demone dell'odio, le ideologie più rigide che appartengono a ognuno dei personaggi e quindi a ognuno di noi. Sarà l'occasione per capire come resistere all'uccello della sventura che si scaglia contro il cuore e la ragione di ogni essere umano.



06.02
Ve, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

gardiZERO

di Gardi Hutter, Michael Vogel

regia Michael Vogel

con Gardi Hutter

composizione Neda Cainero

musica Neda Cainero, Pino Basile

registrazione audio Theo Bernardi

costumi Valentina Rinaldi

parrucca Nina Kleine

luci Theo Bernardi, Reinhart Hubert

produzione Gardi Hutter

in coproduzione con Theaterhaus Stuttgart, Theater Casino Zug, LAC Lugano Arte e Cultura

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Dopo nove spettacoli dalle scenografie sorprendenti, Gardi Hutter si mette radicalmente in gioco con un nuovo lavoro: la clown più celebre della Svizzera sfida il palco vuoto e affronta – con il suo inconfondibile umorismo comico-filosofico – il nulla, che in realtà nulla non è, ma custodisce un potenziale infinito.

Con la sua comicità ostinata e una straordinaria fisicità scenica, la clownessa intraprende un nuovo viaggio: dal primo spasmo alla completa trasformazione, attraversa la materia dell'esistere con la leggerezza del gioco e la profondità della riflessione. Dopo nove creazioni incentrate sul tema della morte – archetipo della tradizione comica –, Gardi Hutter volge ora lo sguardo alla nascita, al momento in cui il niente diventa qualcosa, lo zero si fa uno, il silenzio si trasforma in gesto. *gardiZERO* è uno spettacolo senza parole in cui gli opposti convivono e i paradossi fioriscono, alternando buffonata e spessore, vuoto e creazione, leggerezza e intensità. In un mondo sovraccarico di rumore, informazioni e agende colme, Hutter invita il pubblico a sostare nell'origine, a contemplare l'istante in cui tutto ha inizio e a celebrare la meraviglia del movimento continuo. Una festa alla fantasia: clownesca, grottesca, poetica.



14—15.02
Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Sala Teatro

Fantozzi. Una tragedia

da Paolo Villaggio

drammaturgia Gianni Fantoni, Davide Livermore, Andrea Porcheddu, Carlo Sciaccaluga

regia Davide Livermore

con Gianni Fantoni, Paolo Cresta, Cristiano Dessì, Lorenzo Fontana, Rossana Gay, Marcello Gravina, Simonetta Guarino, Ludovica Iannetti, Valentina Virando

scene Lorenzo Russo Rainaldi

costumi Anna Verde

supervisione musicale Fabio Frizzi

luci Aldo Mantovani

produzione Teatro Nazionale di Genova, Enfi Teatro, Nuovo Teatro Parioli, Geco Animation

Il regista Davide Livermore porta in scena lo straordinario universo di storie e personaggi scaturito dalla penna di Paolo Villaggio, con Gianni Fantoni nei panni del celebre ragioniere. Un Fantozzi di oggi, tragicamente sfortunato ma sempre pronto a dare battaglia, tra grottesco e umanità.

I direttori megagalattici, la mostruosa genia impiegatizia, la poltrona in pelle umana, la nuvola di Fantozzi. Con i suoi libri e i suoi film, Paolo Villaggio non solo ha raccontato come pochi altri le contraddizioni e i paradossi della società italiana, ma ha segnato in modo indelebile l'immaginario collettivo e persino il linguaggio.

Nello spettacolo, basato sui primi tre libri dedicati a Fantozzi, pubblicati tra il 1971 e il 1976, gli appassionati riconosceranno episodi diventati proverbiali, dalla partita di tennis nel nebbione mattutino ("Batti lei!") alla Corazzata Potëmkin, dalla scena del campeggio a quella in cui Fantozzi si prepara per andare in ufficio sul filo dei secondi, beve il caffè della Pina a 3000 gradi fahrenheit e prende l'autobus lanciandosi dal terrazzino. Nella visione registica di Livermore da un lato torna emblematicamente l'eco di tragedie classiche, di destini segnati e ineluttabili, di peripezie che portano all'unica soluzione possibile (la disfatta), dall'altro storie e personaggi sembrano aderire perfettamente ai meccanismi teatrali della Commedia dell'Arte.

In scena, nel ruolo di Ugo Fantozzi, Gianni Fantoni, che nel corso della sua carriera ha più volte incrociato Paolo Villaggio, a partire dall'incredibile capacità di riprodurre la voce fino a raccoglierne l'eredità artistica, in un passaggio di consegne fortemente voluto dallo stesso Villaggio. Insieme a lui ritroviamo Pina, Mariangela, i colleghi Filini, Calboni, la signorina Silvani, la contessa Serbelloni-Mazzanti-Viendalmare, l'Onorevole Cavaliere Conte Catellani: sono maschere, espressione di una categoria umana oscillante tra opportunismo e cattiveria, piaggeria e disincanto.



18–19.02
Me, Gio, ore 20:00
LAC, Palco Sala Teatro

The Employees

di Olga Ravn

traduzione dal danese Bogusława Sochańska

adattamento e drammaturgia Joanna Bednarczyk

regia Łukasz Twarkowski

con Dominika Biernat, Daniel Dobosz, Maja Pankiewicz, Sonia Roszczuk, Miron Smagała (video),
Paweł Smagała, Rob Wasiewicz, Małgorzata Hajewska-Krzysztofik ([ospite](#), [registrazione audio](#))

scene Fabien Lédé

costumi Svenja Gassen

disegno luci Bartosz Nalazek

musica Lubomir Grzelak

video Jakub Lech

consulenza sui movimenti Rob Wasiewicz

assistente alla regia Adam Zduńczyk

concept facilitation Szymon Adamczak

operatori di ripresa Iwo Jabłoński, Gloria Grunig

operatore luci Jan Zajączkowski

operatori del suono Damian Kruszewski, Rafał Szydłowski

operatori video Adrien Cognac, Adam Kuznowicz

direttore di produzione Monika Balińska

stage manager Zuzanna Prusińska

assistente di produzione Aleksandra Urban

modelli e oggetti Katarzyna Rytka

realizzazione scene Piotr Szczygielski

creazione costumi Aleksandra Andrychowicz

produzione STUDIO teatrgaleria

Adattando l'omonima epopea fantascientifica e distopica dell'autrice danese Olga Ravn, l'acclamato regista Łukasz Twarkowski – figura di spicco della nuova scena teatrale polacca – indaga la sottile frontiera tra umano e non umano, tra reale e virtuale, dando vita a un'esperienza teatrale intensa, visiva e sonora, magistralmente interpretata dagli attori della STUDIO teatrgaleria di Varsavia.

A bordo di un'astronave in missione nello spazio profondo, umani e androidi convivono sotto l'occhio vigile di una misteriosa Organizzazione. Le loro relazioni, il lavoro quotidiano, i conflitti e i dubbi esistenziali emergono attraverso frammenti di memoria e testimonianze, in un flusso scenico che interroga lo spettatore sulle forme dell'identità e della coscienza. Joanna Bednarczyk rielabora l'intenso materiale del romanzo di Ravn, trasformandolo in una drammaturgia stratificata e immersiva, capace di intrecciare filosofia e tensione narrativa. Al tempo dello sviluppo dell'intelligenza artificiale, le domande sulla possibilità di una cooperazione tra esseri umani e entità non umane non sono mai state così urgenti, né così attuali. Il pubblico è libero di muoversi nello spazio, tra schermi, immagini in diretta e suoni avvolgenti che moltiplicano i punti di vista e amplificano la carica emotiva. Più che uno spettacolo, *The Employees* è un'esperienza multisensoriale, che invita a riflettere sul nostro presente tecnologico, sulla fragilità delle relazioni e sul confine, sempre più labile, tra naturale e artificiale.



23–24.02

Lu, Ma, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

L'angelo del focolare

testo e regia Emma Dante

con (in ordine alfabetico) David Leone, Giuditta Perriera, Ivano Picciallo, Leonarda Saffi
elementi scenici e costumi Emma Dante

luci Cristian Zucaro

coproduzione Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Châteauevallon-Liberté Scène Nationale, Les Célestins Théâtre de Lyon, Comédie de Clermont-Ferrand, La Scène Nationale d'ALBI-Tarn, Le Cratère – Scène Nationale d'Alès en Cévennes, L'Estive – scène nationale de Foix et de l'Ariège, Théâtre + Cinéma Scène nationale Grand Narbonne, Théâtre de l'Archipel – scène nationale de Perpignan, Théâtre Molière – Sète Scène Nationale Archipel de Thau, Le Parvis – scène nationale de Tarbes Pyrénées, Compagnia Sud Costa Occidentale, Carnezeria

Il nuovo lavoro della drammaturga e regista siciliana Emma Dante, che da anni esplora il tema della famiglia e dell'emarginazione con una poetica carica di tensione, follia e una sottile vena di umorismo, affronta il dramma del femminicidio. Un racconto amaro e visionario sul silenzio che circonda le vittime, sull'assurdità di una violenza ormai normalizzata, sull'impossibilità di spezzare un destino che si ripete all'infinito.

Dentro una famiglia, un giorno, l'abituale violenza del marito sulla moglie si trasforma in un femminicidio. L'uomo la uccide spaccandole la testa con un ferro da stiro. La donna giace a terra, morta, ma la sua morte non è sufficiente: nessuno le crede. Così che la donna, come l'angelo del focolare nella cui grottesca immagine si ritrova incastrata, sarà costretta ad alzarsi e a rientrare nella stessa routine, pulendo la casa, occupandosi del lavoro domestico, preparando da mangiare al figlio e al marito, accudendo l'anziana suocera. Ogni mattina, i familiari la trovano morta e non le credono. Ogni mattina lei si rialza, apre la moka, chiusa troppo stretta, e ricomincia a subire la violenza del marito, la depressione del figlio, l'impotenza della suocera che, anziché condannare il figlio brutale e dispotico, lo compatisce. Ogni sera la moglie muore di nuovo, come in un girone dell'inferno in cui la pena non si estingue mai. Nella penombra di una casa addormentata, l'angelo scuote i lembi della vestaglia e prova a volare, ma le è concesso soltanto l'intenzione del volo.



25.02–04.03
Lu–Sa, ore 18:00 e 20:30
Do, ore 14:00 e 17:00
LAC, Teatrostudio

Prima assoluta

Common land

creazione Trickster-p

concetto e realizzazione Cristina Galbiati, Ilija Luginbühl

collaborazione artistica Maria Da Silva, Giorgio Zeno Graf, Jovana Malinarić, Pietro Polsinelli

spazio sonoro originale Zeno Gabaglio

consulenza all'allestimento Paolo Cavalli – Studio CCRZ

produzione e diffusione: Mauro Danesi

produzione Trickster-p, LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Theater Casino Zug, Theater Stadelhofen Zürich, ROXY Birsfelden, FOG

Triennale Milano Teatro, *altri in via di definizione*

in collaborazione con Postremise Chur

con il sostegno di Pro Helvetia – Fondazione svizzera per la cultura, DECS Repubblica e Cantone

Ticino – Fondo Swisslos, Città di Lugano, Comune di Novazzano, Migros-Kulturprozent, Fondo

culturale della società svizzera degli autori (SSA), *altri in via di definizione*

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Ispirandosi alle reti miceliche che nutrono e connettono la vita negli ecosistemi, il nuovo lavoro di Trickster-p è una performance che invita il pubblico a esplorare un paesaggio che si trasforma: ogni scelta, ogni sguardo apre nuove traiettorie, generando narrazioni inedite. Un'esperienza collettiva e, al contempo, profondamente individuale, dove l'umano non è più centro, ma parte di un tessuto vivo e interdipendente.

Quali storie sono racchiuse in un singolo frammento di realtà? Quanti tempi si stratificano nello stesso spazio? In che modo questi diversi elementi contribuiscono al fluire incessante di cui anche noi facciamo parte?

In un tempo in cui tutto è in costante mutazione, *Common land* è uno spazio sospeso in cui il paesaggio si fa racconto, e il racconto si intreccia con il ritmo del mondo; un territorio di visioni plurime, in cui non c'è un'unica prospettiva, ma una costellazione di sguardi che coesistono, si sfiorano, talvolta si contraddicono, componendo un mosaico di voci in dialogo silenzioso nel tempo.

Common land è un invito a rallentare, a perdere l'orientamento per ritrovare il senso dell'appartenenza. È un viaggio tra le dimensioni che compongono il nostro stesso frammento di mondo, una cartografia dello spazio e del tempo, in cui visibile e invisibile coesistono e si intersecano con i percorsi dei soggetti che lo abitano.



06—08.03
Ve, ore 20:00
Sa, ore 16:00 e 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Sala Teatro

Prima nazionale

Prima Facie

di Suzie Miller
traduzione Margherita Mauro
regia e disegno luci Daniele Finzi Pasca
con Melissa Vettore
scene e accessori Matteo Verlicchi
costumi Giovanna Buzzi
musiche Maria Bonzanigo
video designer Roberto Vitalini per bashiba.com
assistente alla regia Ilaria Cangialosi
produzione esecutiva Patrizia Capellari
produttore Antonio Vergamini
direttore tecnico e assistente light designer Pietro Maspero
coordinamento comunicazione, foto di scena Viviana Cangialosi
comunicazione Federica Zampatti
ufficio stampa Alessandra Morgagni, Barbara Ruiz
ricerca Marco Finzi
graphic design Antonio Vettore Catan
ufficio produzione Gea Pavan, Francesca Comin, Marc-André Goyer
amministrazione Katia Lamacchia
consulente giuridico Matheus Monteiro (Londra)
photo portraits Alê Catan
video teaser Paolo Altruda
trattamento delle immagini bvmcross
produzione Compagnia Finzi Pasca

Questa produzione è stata autorizzata per gentile concessione di
The Agency (London), Ltd 24 Pottery Lane, London W11 4LZ, info@theagency.co.uk
In accordo con Arcadia & Ricono Ltd

La Compagnia Finzi Pasca è sostenuta da
Grand Hotel Villa Castagnola, Fidinam, Cornèrcard, Caffè Chicco d'Oro, Città di Lugano, Cantone
Ticino, Pro Helvetia, Fondazione Lugano per il Polo Culturale, Ernst Göhner Stiftung, Fondazione
Pica Alfieri, AIL SA, Casale, Associazione Amici della Compagnia Finzi Pasca

Questa creazione è realizzata con il contributo di
Fondazione Ermotti, Lugano
Famiglia Mario Mantegazza



Debutta in prima nazionale la nuova produzione della Compagnia Finzi Pasca, *Prima Facie*, monologo al femminile della drammaturga australiana Suzie Miller che mette in scena la storia di Tessa Ensler, avvocat penalista spesso impegnata in casi di violenza sessuale. Un evento sconvolgente porterà la protagonista, qui interpretata da Melissa Vettore, ad una profonda riflessione sul concetto di giustizia, in un sistema giudiziario spesso contraddittorio.

“Prima Facie” in latino significa “a prima vista”: nel contesto giuridico, si riferisce a un evento considerato vero solo sulla base di una prima impressione.

Lo spettacolo ha debuttato a Sydney nel 2019; nell'aprile del 2022 è andato in scena a Londra, vincendo due Laurence Olivier Award for Best New Play; successivamente, ha calcato le scene di Broadway.

Tradotta in 20 lingue e messa in scena in 37 paesi, l'opera teatrale di Suzie Miller è diventata un fenomeno globale, generando ovunque dibattiti sulla necessità di un sistema giudiziario più attento alle esigenze delle vittime di reati sessuali.

Prima Facie incoraggia le donne a condividere le proprie esperienze e contribuisce alla formazione di un movimento di sostegno, coinvolgendo tutta la società a riflettere su nuove prospettive in ambito giuridico.

“In *Prima Facie* – afferma Daniele Finzi Pasca – non muterò nulla della bellezza di questo impianto drammaturgico, provando con Melissa a raccontare in punta di piedi una storia che continua tragicamente a riproporsi ovunque e in modo violentemente ostinato.”



14.03
Sa, ore 20:00
LAC, Palco Sala Teatro

Il fuoco era la cura

Liberamente ispirato a Fahrenheit 451 di Ray Bradbury

creazione Sotterraneo

ideazione e regia Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Daniele Villa

con Flavia Comi, Davide Fasano, Fabio Mascagni, Radu Murarasu, Cristiana Tramparulo

scrittura Daniele Villa

luci Marco Santambrogio

abiti di scena Ettore Lombardi

suoni Simone Arganini

coreografie Giulio Santolini

oggetti di scena Eva Sgrò

produzione Teatro Metastasio di Prato, Sotterraneo, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale

con il sostegno di Centrale Fies / Passo Nord

residenze artistiche Centro di Residenza della Toscana (Fondazione Armunia Castiglioncello – CapoTrave/Kilowatt Sansepolcro), La Corte Ospitale, Centrale Fies / Passo Nord

Sotterraneo è Artista Associato al Piccolo Teatro di Milano, fa parte del progetto Fies Factory ed è residente presso l'ATP Teatri di Pistoia

E se Bradbury si fosse sbagliato solo di qualche anno? Se Fahrenheit 451 accadesse davvero, oggi, cosa faremmo? Dopo L'Angelo della Storia, il collettivo fiorentino di ricerca teatrale Sotterraneo torna al LAC con una rilettura originale del celebre romanzo di fantascienza scritto da Ray Bradbury nel 1953 e ambientato negli anni '20 del XXI secolo – vale a dire: oggi.

“Non è necessario bruciare libri per distruggere una cultura. Basta convincere la gente a smettere di leggerli”: *Fahrenheit 451* immagina un futuro distopico in cui leggere o possedere libri è vietato, gli schermi accesi senza sosta assorbono il tempo libero e il semplice tentativo di pensare provoca disagio fisico. I pompieri non spengono più incendi: li appiccano, per bruciare i libri e, se necessario, anche chi li possiede.

Il fuoco era la cura attraversa e rilegge liberamente il romanzo di Bradbury, lo consuma come si fa con un libro amato: sfogliato mille volte, trascinato ovunque, dimenticato da qualche parte e poi ritrovato, con la copertina sbiadita, la carta che si scolla e le pagine piene di appunti, segnalibri, biglietti, ricordi.

Cinque performer ripercorrono la vicenda, si fondono con i personaggi, si muovono in orizzontale mappando le zone d'ombra: le domande lasciate in sospeso, le cose che Bradbury non ci spiega, le narrazioni possibili tra il nostro presente e un futuro anticulturale in cui l'istupidimento sembra diventare una via di salvezza dal peso del pensiero complesso.



17–18.03
Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Orlando

dal romanzo di Virginia Woolf
e dal carteggio tra Virginia Woolf e Vita Sackville-West *Scrivi sempre a mezzanotte* (Donzelli)
drammaturgia Fabrizio Sinisi
traduzione Nadia Fusini
regia Andrea De Rosa
con Anna Della Rosa
scene Giuseppe Stellato
costumi Ilaria Ariemme
luci Pasquale Mari
suono G.U.P. Alcaro
musica di scena Sinfonia n.6 (Patetica) di Čajkovskij
aiuto regia Paolo Costantini
produzione TPE - Teatro Piemonte Europa

Andrea De Rosa torna a collaborare con il drammaturgo Fabrizio Sinisi portando in scena *Orlando*, spettacolo che, ispirandosi al personaggio di Virginia Woolf, capace di attraversare spazio e tempo grazie alla forza dell'immaginazione e della letteratura, affronta la fondamentale tematica dell'identità.

Il 9 ottobre del 1927, Virginia Woolf scrive una lettera all'amata Vita Sackville-West: "Supponi che Orlando si riveli essere Vita e che sia tutto su di te e la lussuria della tua carne e la seduzione della tua mente... ti secca? Di' sì o no". Vita non si sottrae, accettando di diventare oggetto, musa, modello e interlocutrice di uno dei romanzi più originali della letteratura moderna. La scrittura di *Orlando* nasce così: come un omaggio d'amore, un atto di gioia offerto a una donna e al mondo. Intersecandosi continuamente con la vita della scrittrice, in un enigmatico intreccio tra opera e biografia, la vicenda di Orlando – nato uomo nel XVI secolo, vissuto per più di quattrocento anni, e mistericamente transitato nel Femminile – si trasforma in questo spettacolo in un inno all'estasi ma anche all'ossessione della letteratura: una lunga, straordinaria lettera d'amore in forma di romanzo. In scena Anna Della Rosa, recente vincitrice del Premio Duse, il prestigioso riconoscimento dedicato alla migliore attrice teatrale della stagione 2023/24, e del Premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro 2024.



21—22.03
Sa, ore 20:00
Do, ore 17:00
LAC, Sala Teatro

Medea's Children

ideazione e regia Milo Rau
drammaturgia Kaatje De Geest
con Peter Seynaeve, Anna Matthys, Emma Van de Castele, Jade Versluys, Gabriël El Houari, Sanne De Waele, Vik Neirinck
scene ruimtevaarders (Karolien De Schepper, Christophe Engels)
attrezzeria Joris Soenen
costumi Jo De Visscher
disegno luci Dennis Diels
disegno sonoro Elia Rediger
video Moritz von Dungern
acting coaching Peter Seynaeve, Lien Wildemeersch
child guidance Dirk Crommelinck
produzione NTGent
in coproduzione con Wiener Festwochen, La Biennale de Venezia, Internationaal Theater Amsterdam, Tandem – Scène nationale

Il regista svizzero Milo Rau – definito dalla critica come l'artista "più influente" (Die Zeit), "più premiato" (Le Soir), "più controverso" (la Repubblica) e "più ambizioso" (The Guardian) del nostro tempo – torna al LAC con il suo nuovo lavoro in cui, ispirandosi alla *Medea* di Euripide e a un caso giudiziario realmente accaduto in Belgio, dà voce ai bambini che riflettono su separazione, ingiustizia e sul potere eterno della tragedia.

Dopo *Five Easy Pieces*, presentato nella stagione 2017/18 e incentrato sul caso Dutroux, Milo Rau offre un nuovo sguardo sul ruolo dei bambini nel teatro. Il punto di partenza è un vero caso di cronaca nera: una madre, sopraffatta dalla disperazione, tenta di togliere la vita ai propri figli e poi a se stessa, ma sopravvive. Questa tragedia moderna si intreccia con quella classica di *Medea*, la storia forse più oscura, tra conflitto relazionale e infanticidio, all'origine della cultura occidentale. Ripetendo le scene all'infinito, interpretando personaggi antichi e moderni, adulti e bambini, e dissezionando la violenza con inquietanti rievocazioni, un cast di sei giovani attori non professionisti affronta di petto il destino implacabile del tragico e riflette sulla storia della famiglia, sul primo amore, sui primi incontri con la morte, sui desideri per il futuro e sulle paure legate alla fine del mondo che tutti condividiamo.



14—15.04
Ma, Me, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Prima assoluta

I miei stupidi intenti

dal romanzo di Bernardo Zannoni

ideazione VicoQuartoMazzini

adattamento Linda Dalisi, Gabriele Paolocà

regia Michele Altamura, Gabriele Paolocà

con Michele Altamura, Leonardo Capuano, Giuseppe Cederna, Jonathan Lazzini, Gabriele Paolocà, Arianna Scommegna

scene Daniele Spanò

luci Giulia Pastore

musica originale e sound design Demetrio Castellucci

aiuto regia Giulia Odetto

produzione LAC Lugano Arte Cultura, Scarti Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, TSU - Teatro Stabile dell'Umbria, Teatro Nazionale di Genova

partner di produzione Gruppo Ospedaliero Moncucco

Con *I miei stupidi intenti*, tratto dal romanzo omonimo di Bernardo Zannoni, vincitore del Premio Campiello 2022, la compagnia VicoQuartoMazzini prosegue la sua esplorazione della letteratura contemporanea italiana addentrandosi in un mondo popolato da animali che cercano Dio e poi lo rifiutano, che si sognano uomini e infine preferiscono restare bestie.

Archy è zoppo. Per questo sua madre, una faina rimasta vedova in pieno inverno, lo ha venduto al misero prezzo di una gallina e mezza. Lo ha comprato una vecchia volpe-usuraia che gli insegnerà come abbandonare la sua animalesca vita di stenti e crudeltà. Attraverso la rivelazione della parola e del linguaggio, Archy verrà travolto dalla grande contraddizione del mondo umano: la consapevolezza della morte che convive con uno sfrenato desiderio di eternità.

“Nella storia di Archy e nella scrittura del ventenne Zannoni si nasconde qualcosa di potente e di mistico, la forza dei miti e delle agiografie – scrive VicoQuartoMazzini. È la parabola di un animale che prova ad avvicinarsi a Dio, fallisce, e prova di nuovo; di una creatura che ha lo stupido intento di provare ad essere di più di ciò che è. [...]

Abbiamo immaginato un futuro prossimo in cui l'umanità ha perso (o meglio, distrutto) tutto, e che si trova tra le mani soltanto tecnologia inutile. In questo scenario dai contorni mitologici e post-apocalittici, una comunità di sopravvissuti si raccoglie intorno a una storia, a un libro, a un fuoco, e prova a farne strumento di eternità. La vicenda della faina, la parabola della sua vita, diventa così un canto primitivo e contemporaneo, che ascoltiamo ossessionati, come Archy, dalle grandi domande a cui non riusciamo a dare risposta.”



27—28.04
Lu, Ma, ore 20:00
LAC, Sala Teatro

Lisistrata

di Aristofane

traduzione e adattamento Emanuele Aldrovandi

regia Serena Sinigaglia

con Lella Costa

e con (in ordine alfabetico) Marco Brinzi, Francesco Migliaccio, Stefano Orlandi, Maria Pilar Pérez Aspa, Giorgia Senesi, Irene Serini

produzione Centro d'Arte Contemporanea Teatro Carcano

Una guerra interminabile, un mondo sull'orlo del collasso e un'unica, folle arma di ribellione: lo sciopero del sesso. Dalla celebre commedia di Aristofane, *Lisistrata* rivive nella traduzione e nell'adattamento di Emanuele Aldrovandi, con la regia di Serena Sinigaglia, più attuale che mai: "Donne di tutto il mondo, unitevi!"

Lisistrata si fonda su un presupposto terribilmente serio: la guerra. Un flagello che affligge l'umanità da sempre e che sembra, da sempre, inarrestabile. La stessa Lisistrata pare uscita da una tragedia più che da una commedia: una figura risoluta, tragica nella sua lucidità.

Siamo in un'Atene svuotata di uomini, tutti al fronte. Il mondo si sgretola, mentre politici e tecnocrati — ateniesi e spartani — restano immobili, incapaci o disinteressati a trovare una via d'uscita. Una situazione che ci suona fin troppo familiare.

La grande commedia è sempre provocazione, uno scandalo che scuote le coscienze. È l'assurdo che si fa gesto politico, visione alternativa, forse improbabile, ma non per questo impossibile. Lo sciopero del sesso da parte delle donne può essere una soluzione per fermare la guerra? Per rilanciare la vita e l'amore?

Oggi più che mai, questa esilarante e perfetta commedia ci parla. E il suo richiamo antico risuona potente e necessario: "Donne di tutto il mondo, unitevi! Perché non ci provate? Magari è la volta buona che ci riuscite."



30.04—02.05

Gio—Sa, ore 20:00

LAC, Sala Teatro

I Legnanesi

I promossi sposi

testi Mitia Del Brocco

regia Antonio Provasio

con Antonio Provasio, Enrico Dalceri, Italo Giglioli

scene, costumi e musiche Enrico Dalceri

produzione Chi.Te.Ma.

Torna l'appuntamento ormai tradizionale con la comicità de I Legnanesi, che presentano il loro nuovo spettacolo: *I promossi sposi*.

C'è voglia di ridere e di sognare, di trascorrere due ore spensierate in compagnia della Famiglia Colombo, degli altri personaggi del cortile e degli sfavillanti boys. Tra i sontuosi quadri della Rivista all'Italiana, I Legnanesi promettono, ancora una volta, uno spettacolo travolgente, ricco di ritmo e risate.

Dal 1949 protagonisti della tradizione teatrale italiana, I Legnanesi invitano il pubblico a un tuffo nel passato per riscoprire la cultura popolare e raccontare, con garbo e ironia, le storie di tutti i giorni. Una comicità pulita, dedicata alla gente comune, in un irresistibile mix di italiano e dialetto lombardo che ne rappresenta la cifra più autentica.